

# La splendida diversità di Giacomo Leopardi

di Franco Bompreszi 🌱

«Tutto il film “Il giovane favoloso” di Mario Martone – scrive Franco Bompreszi – dedicato al geniale poeta di Recanati, è un condensato dei temi che trattiamo abitualmente anche su queste pagine, dall’atteggiamento protettivo dei genitori al rapporto con la sorella, dall’amore impossibile allo sguardo degli altri, dal rapporto fra il proprio corpo e la mente, fino al valore dell’amicizia»



Elio Germano nella parte di Giacomo Leopardi, in una scena del film di Mario Martone “Il giovane favoloso”

Non sono un critico cinematografico e quindi, per la lettura dello splendido film **Il giovane favoloso** di **Mario Martone**, dedicato a **Giacomo Leopardi** e finalmente arrivato in molte sale italiane, dopo i dieci minuti di applausi ricevuti alla Mostra del Cinema di Venezia, ben volentieri rimando al pezzo sul «Corriere della

Sera» di **Paolo Mereghetti**, che mi sembra cogliere perfettamente anche le sfumature e le difficoltà di una narrazione impervia e priva di retorica.

Ma rileggere il film dal punto di osservazione della **splendida diversità** del geniale poeta di Recanati, credo sia un modo per restituire, al lavoro di Martone e alla strepitosa interpretazione di **Elio Germano**, un ulteriore valore, forse persino al di là delle intenzioni.

«Ci si ostina ad attribuire alle mie situazioni materiali ciò che deve essere attribuito solo al mio intelletto – scriveva Leopardi il **24 maggio 1832** a Luigi De Sinner -. Prima di morire, mi accingo a protestare contro questa invenzione della debolezza e della volgarità, e a pregare i miei lettori di sforzarsi di distruggere le mie osservazioni e i miei ragionamenti piuttosto che di accusare le mie malattie».

Questa frase, contenuta in una sua famosa lettera, viene presa di peso e pronunciata, quasi identica, in una delle scene più forti del film, quando, in un caffè di Napoli, il poeta controbatte adirato alle battute insinuanti e gravi degli intellettuali liberali che vorrebbero da lui meno malinconia e più attenzione a quelle che lui nella *Ginestra* chiamerà con sarcasmo «le magnifiche sorti e progressive». Da un tavolino all’altro del bar viene rinfacciato a Leopardi di scrivere e di pensare così, **solo perché provato nel fisico** da una deformità che lo isola.

Ecco, in quei pochi minuti, tesi e duri, Martone e Germano sintetizzano non soltanto uno dei veri crucci di Leopardi, ma una **situazione universale nella quale si trovano a vivere le persone con disabilità**, perché, anche se mai dichiarata come tale (i tempi non lo prevedevano), di questo si tratta. La tremenda scoliosi progressiva, la fragilità dell’organismo, l’ingobbirsi, il curvarsi sul bastone fino a trascinarsi faticosamente per le strade, vengono rappresentati senza alcuna indulgenza, ma anche senza accanimento.

Ma tutto il film è un **condensato dei temi che trattiamo abitualmente anche su queste pagine**. L’atteggiamento protettivo dei genitori (splendida e inquietante la figura del conte **Monaldo**, interpretata da un ispirato **Massimo Popolizio**, mentre la madre **Adelaide Anticiri** rivela un disprezzo per questa condizione che sembra una punizione divina). E poi i cosiddetti *siblings* [termine moderno per definire i fratelli e le sorelle delle persone con

*disabilità, N.d.R.*], i fratelli: il rapporto speciale e dolcissimo con la sorella **Paolina**, colta e sensibile, simile a Giacomo per carattere, reclusa lei stessa fra i libri di Recanati, e dunque capace di comprendere perfettamente le pulsioni e i desideri del fratello poeta.

Per non parlare dell'**amore impossibile**. Non c'è solo la vicenda narrata con estrema delicatezza della passione non corrisposta per la nobildonna fiorentina **Fanny Targioni Tozzetti** (cui dedicherà il ciclo di *Aspasia*, citato nel film), ma quel tenero rimpianto per il bacio mai ricevuto, quel pegno d'amore che dovrà attendere invano.

C'è persino l'utilizzo di una diceria napoletana, per condurci in un postribolo ottocentesco, dove Leopardi (ma qui è in parte fantasia) incontra un "femminiello", e scappa deriso e inseguito dagli scugnizzi impietosi.

C'è il **rapporto fra il proprio corpo e la mente**: il rifiuto della deformità, che si rivela nella scarsa igiene personale, quasi autopunizione negli anni finali. C'è lo sguardo degli altri: Elio Germano si muove in ogni luogo (da Recanati a Firenze a Napoli) incrociando persone, interagendo, in qualche modo ostentando la propria realtà fisica, con ironia, evidente senso di **superiorità mentale e anche morale**. C'è il valore dell'amicizia, profondo e duraturo: con **Antonio Ranieri** che sente la responsabilità di essere forse l'unico a comprendere il "giovane favoloso", anche nei suoi desideri di fuga e di ribellione sociale.

Una modernità sconvolgente e però al tempo stesso priva di retorica e di indulgenza, di fronte alla quale ci si emoziona, ma non si piange.

*Direttore responsabile di «Superando.it».*

Articolo pubblicato su  22 ottobre 2014